

Missionaria, aperta, vicina Così la parrocchia si rinnova

di Gianni Cardinale

in "Avvenire" del 21 luglio 2020

Nella Chiesa «c'è posto per tutti», laici e chierici, e «tutti possono trovare il loro posto» nell'unica famiglia di Dio. Così se il parroco ha il ruolo di “pastore proprio” della comunità, deve sempre essere valorizzato «il servizio pastorale connesso con la presenza nelle comunità di diaconi, consacrati e laici, chiamati a partecipare attivamente, secondo la propria vocazione e il proprio ministero, all'unica missione evangelizzatrice della Chiesa». Lo ribadisce la Congregazione per il clero con la nuova Istruzione “La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa”, promulgata lo scorso 29 giugno e resa nota ieri. Un documento tutto teso a promuovere, sulla scia del magistero di papa Francesco, che ne ha approvato il contenuto, un processo di rinnovamento pastorale in senso missionario nelle parrocchie.

Come le precedenti Istruzioni emanate dal dicastero nel 1997 e nel 2002, anche l'attuale non contiene “novità legislative”, «ma invece propone modalità per meglio applicare la legge vigente, facendo tesoro dell'esperienza della Congregazione per il clero nel suo servizio alle Chiese particolari». In sintesi, il documento vuole essere «uno strumento canonico-pastorale relativo ai diversi progetti di riforma delle comunità parrocchiali e alle ristrutturazioni diocesane, già in atto o in via di programmazione, con il connesso tema delle unità e delle zone pastorali». In una nota di accompagnamento monsignor Andrea Ripa, sottosegretario del dicastero, spiega che siccome «l'applicazione concreta» di queste riforme «non di rado avviene attraverso vere e proprie ristrutturazioni diocesane», la nuova Istruzione «intende offrire ai vescovi e ai loro collaboratori, chierici e laici, gli strumenti pastorali e canonici per operare secondo un agire genuinamente ecclesiale, dove diritto e profezia si possano coniugare per il maggior bene della comunità». È necessario infatti, sottolinea il cardinale prefetto Beniamino Stella, «che queste riforme non siano dettate solo dal gusto - direi quasi “dal capriccio” - di competenti e di esperti». «Occorre – ha aggiunto il porporato parlando con i media vaticani – che obbediscano alle nuove esigenze, ma anche che tengano conto di una prospettiva più ampia, che si guardi alla Chiesa nella sua universalità».

Nel documento quindi, sintetizza monsignor Ripa, si spiega come nelle parrocchie si debba fuggire da due opposti estremismi. Quello in cui il parroco e gli altri preti si occupano di tutto e decidono da soli di ogni cosa, relegando le altre componenti della comunità a un ruolo marginale, al massimo da esecutori. E all'opposto una sorta di visione “democratica” in cui la parrocchia non ha più un pastore, ma solo funzionari che ne gestiscono i diversi ambiti, con una modalità “aziendale”.

Riguardo poi alla creazione di unità o zone pastorali l'Istruzione, spiega Ripa, offre le indicazioni affinché che nell'intervenire in questo senso si osservino «tempi che rispettino la storia, le tradizioni e la vita delle diverse comunità», evitando di «calare progetti dall'alto» e operando invece «all'insegna della debita gradualità» per «non creare dolorose “rotture” nella vita delle comunità». In concreto l'Istruzione rimarca che «non sono motivi adeguati» per costituire una unità pastorale «la sola scarsità del clero diocesano, la situazione finanziaria generale della diocesi, o altre condizioni della comunità presumibilmente reversibili a breve scadenza», come la consistenza numerica, la non autosufficienza economica, la modifica dell'assetto urbanistico del territorio. Il documento ribadisce poi che «l'ufficio di parroco non può essere affidato a un gruppo di persone, composto da chierici e laici», e mette in guardia da tutte quelle espressioni linguistiche «che sembrino esprimere un governo collegiale della parrocchia». Riguardo al ruolo dei laici nell'Istruzione ricorda quello di catechisti, ministranti, educatori, operatori della carità, addetti ai diversi tipi di consultorio o centro di ascolto. Ma nessuno di coloro che hanno ruoli di responsabilità in parrocchia può essere, tuttavia, designato con le espressioni di “parroco”, “co-parroco”, “pastore”, “cappellano”, “moderatore”, “coordinatore”, “responsabile parrocchiale” o con altre

denominazioni simili, riservate dal diritto ai sacerdoti. Su incarico del vescovo, diaconi, persone consacrate e laici, sotto la guida e la responsabilità del parroco, possono, in ben determinate circostanze, celebrare la liturgia della Parola nelle domeniche e nelle feste di prece, amministrare il battesimo e celebrare il rito delle esequie. I laici possono predicare in una chiesa o in un oratorio, in casi ben precisati, ma «non potranno invece in alcun caso tenere l’omelia durante la celebrazione dell’Eucaristia». Infine l’Istruzione ribadisce l’attenzione preferenziale verso i poveri e l’esigenza di non «mercanteggiare» la vita sacramentale, perché le offerte per la celebrazione dei sacramenti devono essere «un atto libero» e «non un “prezzo da pagare” o una “tassa da esigere”».